‘Educare alla cittadinanza responsabile’

Indicazioni e prospettive a seguito del *III Convegno Nazionale*
Roma, 13-14 giugno 2014

Premessa

Non è intento di questo testo offrire una trattazione sistematica e completa sui profili implicati nel titolo di questo documento, ma fondamentalmente e con molta umiltà – in collaborazione con il *Gruppo di studio di formazione all’impegno sociale e politico* costituito presso l’*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro* – vorrei propormi di precisare e rilanciare il discernimento che abbiamo esercitato durante i giorni del 13-14 giugno u.s. in occasione del *III Convegno Nazionale* dal titolo *“Educare alla cittadinanza responsabile 3”*, posto in continuità con i due precedenti Incontri nazionali e organizzato in sinergia con il *Servizio Nazionale per il progetto culturale* della CEI[1].

In specifico vorrei soffermarmi, approfondendo qualche indicazione di rilievo metodologico e contenutistico, su alcuni dei principali aspetti implicati nella riflessione e maturazione esperienziale della educazione-formazione alla cittadinanza responsabile – come si sono già concretizzati nel corso di questi anni ed in previsione del cammino futuro degli itinerari pedagogico-formativi che saranno attivati – nella speranza di poter così contribuire – in vista del prossimo *V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze* (9-13 novembre 2015) – con «un appello alla relazione e all’interazione ecclesiale»[2] e civile ai diversi livelli e ambiti di responsabilità a cui viene indirizzato questo testo nel generare e maturare un ‘possibile’ ulteriore ‘pensiero’ e relativa ‘azione’ socio-politica riflessa e tematizzata negli specifici contesti territoriali di riferimento.

In specie, nella prima parte di questo scritto, mi permetto di portare alla luce due profili interpretativi rilevanti per la verifica e la programmazione concettuale con la conseguente elaborazione formativa progettuale, contenutistica e di metodo delle diverse esperienze diocesane di formazione cristiana all’impegno socio-politico (scuole, percorsi, esperienze, itinerari, laboratori, ecc.).

Alcune precisazioni rilevanti

Desidero richiamare fin dall’inizio la fondamentale valenza educativa del nostro vivere e agire in ogni campo dell’esistenza umana[3], da cui la significativa pertinenza del compito delle comunità ecclesiali in merito: “E’ dovere della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto”[4].

Non solo, ma è doveroso e necessario orientare questo compito alla luce del percorso che la Chiesa italiana ha maturato su questo fronte già da alcuni decenni a questa parte, e che da ultimo – tra gli ambiti del vissuto umano coinvolti, accogliendo le istanze maturate nel *IV Convegno*

---

[1] È bene precisare che quanto maturato nei precedenti due Convegni nazionali resta valido, in particolare dove si parla di ‘canoni seri’ per definire ‘scuole’ di formazione socio-politica tali iniziative.

[2] COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Invito al Convegno, p. 4.

[3] In ogni ambiente di vita e di relazione, non manchi da parte di tutti – ivi compresa l’intera comunità cristiana – il contributo «perché la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione… essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell’identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 4 ottobre 2010, n. 50).

[4] CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 4.

Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006)[5], in specifico riferimento alla formazione socio-politica – ha trovato la sua esplicita ri-affermazione negli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, laddove si afferma:

> «Avvertiamo infine la necessità di *educare alla cittadinanza responsabile*. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una *seria educazione alla socialità e alla cittadinanza*, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche *rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico*. Una cura particolare andrà riservata al servizio civile e alle esperienze di volontariato in Italia e all'estero. Si dovrà sostenere la crescita di *una nuova generazione di laici cristiani*, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale»[6].

Per essenzialità, riprendendo la frase centrale sottolineata nel testo di cui sopra, mi impegno ad estrinsecare di seguito e soffermarmi con esauriente sinteticità su ciascuno dei tre termini rilevanti per il nostro argomento e coglierli nel legame che li unisce, affinché possa scaturire la rilevanza e le modalità peculiari attraverso cui educare la dimensione socio-politica del vivere umano organizzato:

1. Educare. È dimensione costitutiva e compito primario della comunità cristiana [da *docere* (insegnare) / *ducere* (condurre per mano, accompagnare) / *e(x)-ducere* (trarre fuori)]: «La Chiesa come madre... offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano»[7]. Essa, con lo «spirito evangelico»[8] che la anima – in specie, nell'ambito che qui interessa, quello socio-politico[9] – *educa* a vivere la dimensione sociale della fede:
- attraverso un impegno di formazione permanente, concreto, vitale, storico, rivelando e svelando all'interno e all'esterno di essa – in ogni realtà umana e verso tutti – la «forma concreta»[10] della comunione che in essa si vive;
- con una robusta e qualificata presenza e interazione col territorio, alimentando – a livello critico-propositivo – la competenza civica nelle comunità e richiamando il compito dei cristiani «di mettersi a servizio, sul modello del loro Signore, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso e promotore dell'uomo»[11], nella *polis* e dovunque essi vivono;
- a cominciare dalle rispettive comunità parrocchiali, vere "autonomie" che innervano il tessuto sociale di contenuti e di senso di comunità, di buone pratiche, «nel vissuto quotidiano della pastorale ordinaria»[12], chiamate a divenire «*come "soggetto sociale" nel proprio territorio*»[13]. In

---

[5] Cf., CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, Nota past. dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 29 giugno 2007.
[6] ID., *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54b. I brani in corsivo sono dello scrivente ai fini del presente testo. Si richiama in nota al testo il celebre discorso di Papa Benedetto XVI che invitava i laici a testimoniare e portare nell'impegno quotidiano Cristo, e su cui, cf., BENEDETTO XVI, *Omelia nella Celebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, Cagliari, 7 settembre 2008. Più in generale sul testo citato e le sue ricche implicazioni, cf., l'intero capitolo 5 degli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano*.
[7] CONCILIO VATICANO II, Dich. *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 3.
[8] ID., Decr. *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, nn. 2, 5.
[9] L'ambito socio-politico è emerso tra quelli «oggi particolarmente rilevanti sia per la nuova evangelizzazione sia per il rinnovamento del Paese» nel corso del *Convegno ecclesiale di Palermo* (20-24 novembre 1995), su cui, cf., CEI, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 26 maggio 1996, n. 25.
[10] ID., Doc. past. *Comunione e comunità*, 1 ottobre 1981, n. 15.
[11] CEI – CONSIGLIO PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, 23 ottobre 1981, n. 34.
[12] CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota past. *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, 19 marzo 1998, n. 10. «…nel corso della catechesi ordinaria» specifica ID., Nota past. *La formazione all'impegno sociale e politico*, 1 maggio 1989, n. 28.
[13] CEI, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, 18 ottobre 1989, n. 34. Altresì, cf., ID., *Evangelizzare il sociale*, 22 novembre 1992, n. 70.

particolare, nell'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica, la parrocchia (ad es., attraverso ogni gruppo di cristiani giovani e adulti, coppie di famiglie, consiglio pastorale, ecc.) «deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento»[14].

Siamo a servizio della *polis*, nella *polis*, per la sua vita buona. Ambiti privilegiati di questo impegno sono stati individuati[15]: nell'educare al sociale (in specie, lavoro ed economia) e al politico, alla legalità, e più specificamente la formazione all'impegno socio-politico[16].

In conclusione, l'identità e il compito delle comunità cristiane è quello di compiere una evangelizzazione 'integrale' «verso il senso globale»[17] delle persone e delle realtà in cui viviamo, educando al sociale e al politico, mediante un'opera di valorizzazione delle occasioni e degli ambiti di formazione possibili[18].

***2. Cittadinanza*:** è un concetto chiave che ha vivacizzato nelle diverse epoche storiche il nostro contesto occidentale e oggi è reso ancora più attuale per interpretare i mutamenti della nostra epoca. Mi limito a una definizione di essa che pone alla sua base un aspetto centrale che esprime il legame costitutivo e intrinsecamente ineludibile *«che consiste nell'appartenenza di un individuo a una comunità politica con diritti e doveri»*[19], più ampiamente, ciò che unisce stabilmente ciascuno e tutti i membri di una convivenza organizzata rilevante nella sfera pubblica. Preciso ulteriormente che: «E' politica ogni attività umana intesa a promuovere il bene comune… attività politica in senso più ampio è quella di ogni cittadino che nelle diverse forme concorra a determinare gli orientamenti e le decisioni degli organi politici»[20]. La comunità cristiana, da parte sua, ha uno specifico 'statuto di cittadinanza' nel pubblico, perché – educando i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a una presenza di servizio alla *polis* nel sociale e nel politico (non solo nella vita politica in senso stretto) – essa consente al 'Vangelo della carità' di farsi storia instancabilmente e con efficacia nel nostro popolo[21].

***3. Responsabile*:** dal verbo latino *respondeo* (da *spondeo*), ossia, 'prometto, mi impegno', quindi, significa divenire capace di dare risposte, in altre parole, rispondere, di cosa? A chi? In che modo? Legando e sviluppando i due aspetti precedenti, ogni cittadino viene educato nella comunità civile ed ecclesiale ad essere 'persona in relazione' che si occupa del bene comune, ossia del «bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale»[22]. Lo caratterizza una specifica 'vocazione' in senso cristiano all'impegno sociale e politico[23], che concretizza attraverso gli itinerari offerti dalle nostre esperienze (scuole, percorsi, esperienze, itinerari, laboratori, ecc.)[24] e divenendo un attivo costruttore di percorsi, condizioni,

---

[14] ID., Nota past. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 9.

[15] Mi limito a indicare quegli strumenti educativi che sono stati predisposti a cura – o che hanno visto la collaborazione – dell'*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*, e a cui rimando per approfondimenti: cf., ID., *Evangelizzare il sociale*…; CEI – COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota past. *Educare alla legalità*, 4 ottobre 1991; ID., Nota *Legalità, giustizia e moralità*, 20 dicembre 1993; ID., Nota past. *Stato sociale ed educazione alla socialità*, 11 maggio 1995; ID., Nota past. *Educare alla pace*, 24 giugno 1998; UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Educare alla politica*, Sussidio per gruppi ecclesiali, maggio 2002.

[16] Cf., le due *Note pastorali* citate al n. 11 di questo testo.

[17] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13.

[18] Cf., CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota past. *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico.*

[19] CEI – COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, n. 24.

[20] CEI, *Catechismo dei giovani*, vol. 2: *Venite e vedrete*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, p. 376.

[21] Cf., ID., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90, 8 dicembre 1990, nn. 40-41, 50-52.

[22] BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 7. Per sviluppi in merito, cf., la definizione conciliare, su cui cf., CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 26, 74.

[23] Cf., CEI, *Evangelizzare il sociale*, n. 34d.

[24] Cf., *Ibid.*, n. 77.

modalità di partecipazione sempre più condivisa circa le attese, le speranze, i bisogni vitali che nutrono la coscienza collettiva del popolo.

«…Ogni cittadino si assuma in prima persona il dovere di una attiva e creativa partecipazione alla costruzione del bene comune»[25]: è questa chiave ermeneutica della responsabilità che consente alla cittadinanza di superare quei 'confini' che ancora oggi possono separare e rinchiudere, da un lato, i cittadini 'beneficiari', riconosciuti e protetti e, dall'altro, i cittadini 'esclusi' e poco o non tutelati, reciprocamente immunizzati in aree di interesse contrapposti ed automaticamente in conflitto circa i sempre crescenti e invocati diritti e doveri di cittadinanza, di cui va garantito sempre il pieno esercizio da parte di tutti[26]. Per conseguire con efficacia questo risultato, è necessario promuovere un vero confronto deliberativo, che può nascere solo se – dalle legittime differenze – scaturisce un effettivo '*diá-logos*' tra tutti i membri delle nostre comunità e istituzioni, ognuno reso più consapevole del potenziale di reciproco arricchimento derivante dalla positiva integrazione delle argomentazioni di verità e carità offerte da ogni cittadino nel dibattito pubblico[27]. Questo diventa possibile se l'autentica libertà di ciascuno – «segno altissimo dell'immagine divina»[28] – in ogni ambito del suo agire lo edifica in quelle profonde esigenze e autentici valori che, dall'intimo della coscienza, attingono alla verità del bene, indicata ultimamente nel «glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio» (*2Cor* 4, 4), anzi nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, sul cui volto risplende «la conoscenza della gloria di Dio» (v. 6), la cui trasparenza più luminosa rischiara e risplende nella vita di chi si lascia amare e trasformare interamente da Lui.

In questo senso, perché la nostra disamina non risulti astratta o semplicemente generica, è doveroso riconoscere che, nei nostri contesti sempre più articolati e complessi, il tempo che stiamo vivendo[29] – caratterizzato contemporaneamente da accelerazioni e continui progressi sul piano tecnico-scientifico e, insieme, da frantumazioni valoriali e difficili ricomposizioni di prospettive culturali e sociali attorno a elementi di significato che anziché convergere e spingere verso una tendenziale umanizzazione degli equilibri in atto, rischiano di favorire e alimentare nella convivenza paure, insicurezze, conflittualità e disuguaglianze 'inique' sul piano sia soggettivo che strutturale – chiede a ciascuno di noi di saperlo leggere, viverlo, costruirlo continuamente, lasciandoci ispirare e orientare da linee di verace responsabilità, umana e cristiana, secondo quelle modalità che scaturiscono dalla declinazione congiunta di solidarietà e sussidiarietà orizzontale e verticale, correttamente interpretate e poste in essere dai gruppi sociali nel mutuo riconoscimento e valorizzazione delle rispettive identità, tra le persone, le famiglie, i soggetti intermedi e i centri di

---

[25] CEI – COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, n. 47. Molto netto il principio di doverosità: per «servire la persona e la società, i fedeli laici *non possono affatto abdicare alla partecipazione alla «politica»…* destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune…* sia pure con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 42).

[26] «…una politica per la persona e per la società trova la sua *linea costante di cammino* nella *difesa* e nella *promozione della giustizia*, intesa come «virtù» alla quale tutti devono essere educati e come «forza» morale che sostiene l'impegno a favorire i diritti e i doveri di tutti e di ciascuno, sulla base della dignità personale dell'essere umano» (*Ibid.*). Importante la precisazione: «La giustizia è la prima via della carità…»; «la giustizia… induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare» (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 6).

[27] «Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata… Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (*Ibid.*, n. 4).

[28] CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 17.

[29] «Leggere la realtà, ma anche vivere questa realtà, senza paure, senza fughe e senza catastrofismi. Ogni crisi, anche quella attuale, è un passaggio, il travaglio di un parto che comporta fatica, difficoltà, sofferenza, ma che porta in sé l'orizzonte della vita, di un rinnovamento, porta la forza della speranza. E questa non è una crisi di "cambio": è una crisi di "cambio di epoca". E' un'epoca, quella che cambia. Non sono cambiamenti epocali superficiali. La crisi può diventare momento di purificazione e di ripensamento… Il discernimento non è cieco, né improvvisato: si realizza sulla base di criteri etici e spirituali, implica l'interrogarsi su ciò che è buono, il riferimento ai valori propri di una visione dell'uomo e del mondo, una visione della persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto in quella spirituale, trascendente» (FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con il mondo della cultura*, 22 settembre 2013).

governo, a ogni livello di attività, ambiti, contesti e sfera istituzionale coinvolta, pubblica o privata che sia[30].

Educare alla cittadinanza è una precisa e dovuta responsabilità umana e cristiana. Perché questo avvenga compiutamente si necessitano di progetti e percorsi formativi[31] che educhino sempre più e meglio alla bellezza e alla gioia di una libertà consapevole e matura, che diviene tale, se con «*uno sguardo contemplativo*»[32] in forza del dono ricevuto, viene gratuitamente accolta, interiormente valorizzata, consapevolmente esercitata come 'comunione' e testimoniata attraverso «un dono sincero di sé»[33] di fronte all'appello di Dio e dei fratelli 'alla vita buona del Vangelo' nei diversi ambiti del vissuto[34].

Ogni cittadino – vivendo così nei luoghi del vivere quotidiano – attua l'impegno per la cittadinanza responsabile come una forma intensa e matura di *sequela Christi*, servendo i fratelli e condividendo con essi la sua stessa vita. Se questo si realizza mutuamente e progressivamente, in estensione e profondità, si registra una misura adeguata di quella «dimensione sociale e comunitaria del bene morale»[35] costituita dal bene comune, da promuovere incessantemente, da parte di tutti, persone, famiglie, gruppi sociali e istituzioni coinvolte, perché tutti siamo chiamati a essere responsabili del bene di ciascuno e di tutti[36].

Educare alla cittadinanza responsabile secondo la 'forma' del Vangelo

Quanto fin qui esposto viene ora approfondito con l'obiettivo di ri-significare il percorso compiuto dai diversi itinerari di formazione socio-politica alla luce del Magistero di papa Francesco, in particolare attraverso il prezioso dono costituito dall'Esortazione *Evangelii gaudium*[37], con cui il vescovo di Roma ha inteso ispirare e rilanciare alle diverse comunità locali una più convinta sollecitudine pastorale della Chiesa, richiamando con precisione le finalità, i contenuti e i metodi adeguati – in specie per quanto inerisce il presente lavoro – ad una nuova evangelizzazione del sociale[38].

---

[30] Una sintesi adatta è espressa nel seguente testo: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista» (CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n.75).

[31] Cf.: CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota past. *La formazione all'impegno sociale e politico*, parte seconda; ID., Nota past. *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, parte terza.

[32] GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Evangelium vitae*, n. 83. Cf., ID., Enc. *Centesimus annus*, n. 37.

[33] CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24.

[34] Cf., CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54.

[35] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 164.

[36] GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 38.

[37] Cf., FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013. Tra gli altri, per una presentazione del documento, cf., A. SPADARO, *Evangelii gaudium. Radici, struttura e significato della prima Esortazione apostolica di papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) IV, 417-433. Dove non indicato diversamente, i numeri indicati tra parentesi nel testo si riferiscono alla *Evangelii gaudium*.

[38] Le origini e i riferimenti essenziali circa la visione del pontefice possono farsi risalire al magistero di papa Paolo VI (in particolare, cf., PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975), e al *Documento finale* di Aparecida (13-31 maggio 2007) alla cui redazione il card. Bergoglio aveva lavorato, e su cui cf., J.M. BERGOGLIO (ed.), *Propuestas de Aparecida para la pastoral de la Iglesia en Argentina*, 15 giugno 2009. Vanno tenuti in considerazione anche i documenti preparati nel periodo in cui p. Bergoglio è stato prima superiore e poi superiore provinciale nella Compagnia di Gesù e dopo quale arcivescovo di Buenos Aires: tra questi ultimi, cf., le importanti *Giornate di pastorale sociale*. Per un quadro riassuntivo, cf., A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in *L'Osservatore Romano*, 21 settembre 2013.

L'ottica che assumo per collocare quanto segue è quella di riferirmi alla *forma vitae* della Chiesa, che radicata su base cristologica, ritrovi con creatività ed inventiva[39] «la forma, cioè il modo di essere e di presentarsi di una Chiesa che sia quel che è: non centrata su se stessa e i suoi problemi, ma orientata al bene e al servizio della comunità umana. In una parola, una Chiesa missionaria, secondo il Vangelo... con l'efficacia con la quale si esprime il papa nella *Evangelii gaudium*, laddove (nn. 217-237) fa riferimento a quattro principi che realizzano il bene comune»[40].

Con Gesù che cammina con noi, che parla con noi, che respira con noi, che lavora con noi (cf., n. 266), «vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (n. 269).

Ecco individuata la proposta di una «cultura dell'incontro»[41], di una Chiesa perennemente «in uscita», «con le porte aperte… per giungere alle periferie umane» (n. 46), che sinteticamente vorrei delineare in due passaggi fondamentali:

1. L'ascolto

«Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (n. 171).

In particolare, fedeli «al Vangelo per non correre invano» (nn. 193-196), siamo chiamati con forza e coraggio ad ascoltare un grido, quello «di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?" (*Gen* 4,9)» (n. 211): questo diventa possibile se assumiamo con franchezza e con libertà sempre più responsabile: «ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo» (n. 191) con cui viviamo; non solo, ma tale legame diventa ancora più saldo nel momento in cui, rispondendo a una precisa opzione di matrice cristologica della nostra fede cristiana, riconosciamo e assumiamo «la forza salvifica» contenuta nella vita di tutti e di ciascuno, ed in specie, dei più bisognosi, verso i quali: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause,

---

[39] Riprendo integralmente: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 33).

[40] G. BRUNELLI, *Con Francesco*, Intervista a mons. Galantino, segretario generale della CEI, in *Il Regno – Attualità* 12/2014, pp. 369-373, qui pp. 370-371.

[41] «…è importante andare all'incontro; questa parola per me è molto importante: l'incontro con gli altri. Perché? Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri. Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto… Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza. E un altro punto è importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà… Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo!» (FRANCESCO, *Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali*, 18 maggio 2013).

ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (n. 198).

2. *L'accompagnamento nei processi di crescita personali e comunitari* (cf., nn. 169-173).

«La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi… Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi"… La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti» (n. 24).

È esposto così il principio teologico dell'‘incarnazione', del Figlio di Dio che «vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (n. 71); in questo modo, Gesù Cristo diventa ‘reale storicamente' nel vissuto dei percorsi di formazione umana e cristiana, nelle nostre comunità e nei diversi percorsi di formazione socio-politica.

«…Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno… A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (n. 44); nella luce del bene possibile, «senza rinunciare alla verità… Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa "debole con i deboli […] tutto per tutti" (*1 Cor* 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito» (n. 45).

In conclusione, faccio mio e lo indirizzo volentieri ai partecipanti dei diversi percorsi ecclesiali di formazione socio-politica il monito profetico che papa Francesco rivolge a tutto il Popolo di Dio, perché si incida in ciascuno di noi: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (*Gv* 13,35)» (n. 99).

Con la ferma speranza che quanto qui trasmesso possa offrire luce e dare stimolo e slancio agli impegni pastorali e insieme umani e civili delle nostre comunità e ambiti operativi di riferimento, sento il dovere di ringraziare con stima e gratitudine sincere – a nome e per conto della Segreteria generale della CEI, nel cui ambito si colloca il nostro Ufficio Nazionale – quanti in questi anni a vario titolo e competenza, hanno offerto, offrono e continueranno ad offrire, ai nostri giovani e agli adulti, qualificati percorsi educativi di cittadinanza responsabile.

Mons. Fabiano Longoni
Direttore dell'Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro